

Una storiografia empirica. Stipulazioni, esempi e sviluppi

FRANCESCO BONINI

Concordo con la definizione della storia costituzionale, proposta a più riprese dalla Rivista e ripresa in diversi contesti da Luigi Lacchè: un «campo». Popolato, inevitabilmente, e non serve scomodare l’evangelo, di grano e di loglio, detto anche zizzania, ovvero del prodotto seminato ma anche di qualunque cosa capiti sparsa dal vento. Un campo nel quale lavorare, operare, in un incrocio di competenze applicandoci con il triplice punto di vista che connota anche la storia delle istituzioni politiche, ovvero insieme storico, giuridico e politico¹. Con una particolare attenzione al dato concreto e in più con una preoccupazione sintetica.

1. «Stipulazioni» introduttive

Per questo si pone al buon agricoltore – e come sappiamo cultura ha una origine contadina nella sua etimologia – il problema di dividere grano e loglio. Fuor di me-

tafora di definire il prodotto, anche senza avere la pretesa di controllarne la qualità, ovvero di vagliarlo.

Non per fare ego-histoire, come recentemente proposto in un volume anche piuttosto corposo in un contesto circoscritto, relativo ad un tracciato di storia delle istituzioni politiche², quanto piuttosto in virtù – e prendo in prestito un famoso titolo di Gianfranco Contini – di «una lunga fedeltà», vorrei ricordare che io stesso ho lavorato in questo senso, ormai molti anni fa, tentando di definire appunto il prodotto.

Ne sono testimonianza due articoli, comparsi l’uno in una rivista di storia “generale”, la «Rivista di storia contemporanea»³, l’altro in una rivista di diritto (costituzionale) positivo, *Quaderni Costituzionali*.⁴ Che mi sono valsi il primo, ancora *in progress* una citazione del mio maestro Claudio Pavone in una prestigiosa ancorché ormai antica sede di dibattito inter o trans disciplinare, il convegno fiorentino del 26-27 aprile 1985 su

*Storia sociale e dimensione giuridica*⁵, l'altro una animata discussione con un importante gius-comparatista, proseguita non solo sulle pagine di quella rivista, ma anche ad esempio a proposito di Perticone, una di quelle personalità – e non sono poche – che si sono poste a cavaliere di diversi diremmo oggi settori scientifico disciplinari operando anche con una spiccata prospettiva appunto di storia costituzionale⁶.

In realtà l'entusiasmo del giovane cultore di studi storico-politico-istituzionali che ero, rispettivamente da dottore di ricerca e da ricercatore alle prime armi e l'ansia di definire e dunque di picchettare i confini anche rispetto ad altre provenienze non teneva conto della parabola evangelica ricordata in apertura, che ammoniva a non tentare di estirpare alcunché, ma semplicemente di differire la separazione al momento della raccolta. Non varrebbero infatti le appartenenze, ma i risultati, ovvero i "prodotti". Cosa che peraltro si acquisisce con l'esperienza, anche accademica.

In quelle riflessioni, che ovviamente proiettavano il dibattito italiano, cui non si risparmiavano critiche, sulla scala europea, sottolineavo la distinzione lessicale ma anche disciplinare storia delle costituzioni / storia costituzionale. La quale storia costituzionale nella classificazione milanese radicata nella fondazione dell'Isap e della Fisa, insieme alla storia amministrativa definisce la storia delle istituzioni politiche.

È la linea, presente agli albori dello sviluppo del gruppo milanese Miglio – Benvenuti, affermata da Ettore Rotelli in diverse sedi, come io stesso ho avuto modo di ricordare⁷, e formalizzata in parti-

colare nell'editoriale che apre la serie, ora purtroppo interrotta, dell'Annale ISAP Storia Amministrazione Costituzione⁸. Con nettezza Ettore Rotelli ci ritorna nelle «stipulazioni», che presenta in apertura di un seminario Isap del 2005. Si tratta di una impostazione certamente persuasiva, anche se fortemente assertiva, poi di fatto nella sostanza confermata, anche se in termini diversi, da Schiera in un importante saggio del 2010 comparso proprio sul *Giornale*⁹.

Siamo, a cavaliere dei due secoli, all'apogeo della parabola anche disciplinare della storia delle istituzioni politiche, che, nel dibattito pur tutto formale che accompagna la definizione dei settori scientifico-disciplinari, si vede attribuire, distinguendola dalla storia delle costituzioni, rimasta alla storia del diritto e al diritto costituzionale comparato, la storia costituzionale¹⁰.

D'altro canto l'esperienza stessa del *Giornale* dimostra come, lavorando nel merito, le partizioni accademiche non impediscono di guardare al «campo» nel suo complesso, prendendole appunto per quello che sono, funzionali appunto ad una ossessione tabellare, che sembra meno incalzante in anni recentissimi, ma ha pesantemente segnato l'università italiana nel primo ventennio del ventunesimo secolo.

Ricordati i tentativi, in fin dei conti superfetatori, di "picchettare" il campo, passiamo rapidamente dalla definizione *in himmel* alla pratica della storia costituzionale. Una pratica che apre un multiverso, tanto dal punto di vista della ricerca e del dibattito scientifico che da quello dell'impegno didattico.

Per semplificare, ovviamente schema-

tizzando al massimo, ed assumendo tutti i rischi del caso, mi permetto di definire la mia posizione all'interno di questo "campo" riprendendo una immagine di Luigi Firpo, uno dei capifila di una disciplina che il primo cattedratico di storia delle istituzioni politiche nell'università italiana definì – giustamente – «pericolosamente affine» alla storia delle istituzioni politiche¹¹. Intervendendo, in un momento direi fondativo dell'assetto contemporaneo della storiografia italiana, ovvero il congresso di Perugia dell'ottobre 1967, promosso dalla Società degli storici italiani, Firpo evocava, alle origini della storia delle dottrine politiche – la distinzione (cooperativa, diremmo oggi, ovvero di cooperazione e di contrapposizione) tra «filosofi» e «filologi», ovvero tra un approccio più filosofico-dottrinale ed uno più attento alle fonti, ovvero ai dati. Entrambi – sia chiaro – pertinenti, ma di fatto anche polarizzati e polarizzanti.

Se accettiamo, e non possiamo non farlo, l'idea del «campo», anzi, di più, del «campo largo» è evidente che anche il campo degli studi di storia costituzionale, al di là dei diversi approcci disciplinari di provenienza e del picchettaggio dei confini, che oggi mi interessano molto meno di trent'anni fa, può essere diviso, polarizzato cooperativamente tra filosofi e filologi. Ambedue gli approcci peraltro risultando, come si è detto pienamente legittimi.

L'autore di queste note si colloca risolutamente nel secondo raggruppamento o insieme.

La storia costituzionale dal mio punto di vista è una disciplina, più tecnicamente, non essendo formalmente ricompresa tra i 383 SSD, è un punto di vista positivo, caratterizzato da un approccio sintetico,

realistico e concreto. Così la intendo: una forte, precisa base giuridico-eventuale e una conseguente, ma solo su questa base, ambizione, o più semplicemente attenzione tipologica. A seconda dei temi, degli approcci e delle sensibilità in realtà il punto di partenza della ricerca (e della narrazione didattica) si può collocare vuoi sul piano tipologico, vuoi su quello giuridico-eventuale. In ogni caso il nesso che li collega e li spiega risulta la politica: un punto di vista appunto storico, giuridico e politico.

Uso questo termine, «tipologico», così caro a Miglio, non tanto in senso deduttivo, ma anche induttivo, a partire appunto dai dati. Una disciplina multifocale, in quanto comprende i tre connessi punti di vista storico, giuridico e politico, che a sua tempo Marongiu aveva indicato come propri e nella loro combinazione sintetica distintivi dell'approccio della storia delle istituzioni politiche rispetto alle discipline affini. Di fatto, sinteticamente è una storia, «social-strutturale»: e mutuo questa definizione da Roberto Ruffilli, che felicemente sintetizza Miglio, di cui fu "cultore della materia" all'indomani della laurea, e Benvenuti, in dialogo con i suoi coetanei Rotelli e Schiera.

Proprio in ragione di questa lente multifocale, come si è appena detto, è evidente l'utilità, sono chiari i benefici della storia costituzionale, tanto in ordine al dibattito pubblico che alla cultura e all'educazione civica, oltre appunto alla formazione universitaria, su cui ora è necessario concentrarsi.

2. *Esperienze di ricerca e dunque di didattica universitaria*

Poste queste premesse desideravo segnalare, sviluppando in senso verticale il discorso, alcuni temi, sempre sulla base della «lunga fedeltà» e dell'opzione «filologica» di cui si è detto.

Proprio in ragione di questo approccio «filologico», la questione che nella storia costituzionale privilegio è la governabilità. Cruciale peraltro anche nel processo di formalizzazione della costituzione in un testo, ovvero il costituzionalismo contemporaneo: ne rappresenta, come ricorderemo in conclusione, citando, come non si può non citare, l'articolo 16 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, uno dei due *volet*, delle due facce. Ne consegue l'attenzione a tre ordini di questioni, a partire dal processo di elaborazione delle costituzioni. Innanzi tutto proprio il nesso di elaborazione, Assemblee Costituenti o comunque potere costituente ↔ costituzioni formalizzate. Ne conseguono il tema del sistema politico (con particolare riferimento ai partiti, fondamentali sull'asse otto-novecentesco), e quello del sistema delle relazioni apparati – società, così da definire le pratiche modalità di governabilità.

Di qui l'indagine su proposte sintetiche, come a proposito del *pouvoir d'Etat*, come chiave dell'esperienza francese a sua volta paradigmatica nei momenti chiave di un percorso ormai ben più che bicentenario che si dispiega, dalle due coste dell'Atlantico, nel quadro mondiale. Dove, allo stato puro, si può dire dunque *Amministrazione e costituzione*¹².

Questo paradigma, ben formalizzato al di là dei mutevoli equilibri politici, e al di

là stesso del fluire delle costituzioni, che numerano le Repubbliche, con la sua forza di attrazione, offre la prima modalità di unificazione dell'Italia, nel più o meno lungo periodo francese che apre il diciannovesimo secolo. Unificazione che poi si annuncia nel 1848 in termini costituzionali e si compie nella prima parte della seconda metà del XIX secolo. Al momento in cui l'unificazione si compie produce a sua volta una forma peculiare di governabilità, una convergenza centripeta formalizzata nelle diverse configurazioni di quello che ho proposto di definire il «partito della maggioranza»¹³.

Partito ovviamente in un senso peculiare, in uno Stato peraltro in cui la forma partito, nelle diverse stagioni della sua configurazione, gioca un ruolo – chiave. E non a caso la prima costituzione democratica a formalizzare questa istituzione politica è proprio l'Italia nel 1947¹⁴. E nel tempo della repubblica, anche provando delle ricostruzioni sintetiche¹⁵ mi sono proposto di mostrare il duplice meccanismo di inclusione ed esclusione di vincolo cosiddetto esterno.

Proprio questi carotaggi, andando in profondità su queste due esperienze, a loro volta necessariamente connesse con un contesto non solo europeo, suggeriscono la necessità di una prospettiva non semplicemente comparata, ma trans-nazionale.

Una prima esperienza è stata favorita e suggerita dal 70° anniversario della Costituente e della Costituzione italiana, ponendola al centro appunto di un percorso globale, che interessa l'Europa (con destinazione le istituzioni comunitarie) e più ampiamente l'orizzonte mondiale (con destinazione la Dichiarazione universale del 1948). La *Scrittura delle Costituzioni*, titolo

suggerito da Sandro Guerrieri¹⁶ propone un percorso di flussi, su cui ritorneremo.

Si può toccare qui con mano la questione e la pratica ricognizione della circolazione di una cultura costituzionale transnazionale, ben dal di là della questione dei modelli e della stessa cultura giuridica. Lo conferma un altro più recente carotaggio su una caratteristica di una essenziale figura costituzionale, ovvero la durata settennale del mandato del presidente della Repubblica. Un itinerario, sempre compiuto insieme allo stesso Guerrieri, a Simona Mori e ad un costituzionalista sensibile alla prospettiva storica come Marco Olivetti, che ci ha permesso appunto di costruire un percorso transnazionale di lungo periodo sull'intero arco della storia costituzionale (scritta), da Filadelfia ai giorni nostri. Rintracciando contaminazioni e peculiarità¹⁷ anche non del tutto evidenti.

3. *In prospettiva*

Da questa brevissima e schematica ricognizione "esperienziale", emergono e si possono richiamare due ordini di problematiche sui quali si potrebbero ispirare e sviluppare gli studi.

Il primo è appunto a proposito del nesso strutturale amministrazione-costituzione, fondamentale nel periodo della costituzione di Antico Regime, e poi comunque decisivo. In questo senso vorrei ricordare l'idea, poi in sostanza ancora constatata come non realizzabile, di un «atlante» di quelli che abbiamo definito gli *orizzonti di cittadinanza*¹⁸, ovvero della trama delle circoscrizioni a vario titolo amministra-

tive, sociali, e politico-istituzionali, per larga parte non costituzionalizzate, ma comunque di rilievo anche appunto costituzionale, non solo nel senso della governabilità. I quadri territoriali ovvero i confini sono una sorta di impalcatura, di ordito, gli orizzonti appunto di esercizio della cittadinanza, una trama amministrativa su cui si strutturano appunto i dati costituzionali. Ulteriori sviluppi di questi studi anche in Italia permetterebbero tra l'altro anche di introiettare nel quadro della storia costituzionale quelli che sono stati definiti gli *spatial and global turns*, la geostorica attenzione ai *borders studies*¹⁹. Dimostrando, almeno in questo caso, come i vari «turn» di cui via via si parla possono non risultare delle mere e passeggerie mode, ma un oggettivo arricchimento appunto trans-disciplinare.

Mi limito tuttavia soltanto ad evocare questo tema, per diffondermi un poco di più su due questioni e indirizzi di ricerca più classicamente di storia costituzionale, nel tempo delle costituzioni scritte, su cui sto cercando di lavorare, sempre in équipe con diversi gruppi di colleghi.

Il primo tema sono, come si è accennato, i flussi. Un termine che mi pare persuasivo, in quanto descrittivo, rispetto all'interminato ed interminabile, ma pure necessario e periodicamente aggiornato dibattito sui modelli, dal calco all'*entanglement*. E anche rispetto alla tipologia, sulla quale ci siamo soffermati in apertura e che pure mantiene una pratica valenza. Lavorare sui flussi, penso a partire ad esempio dalla Charte o da Cadice, permette inoltre una sorta di vaccinazione preventiva nei confronti dell'anacronismo: penso al fantasma dell'Europa meridionale (Southern Europe), ricomparso di

recente²⁰ una sorta di sottoprodotto ideologico, che dimostra come la comparazione perda ogni significato quando diventa pura giustapposizione, o geo-sistemazione preordinata.

Lavorare in un quadro di apporto trans-disciplinare appunto storico, giuridico e politico, nella direzione, anche appunto didattica, della definizione, della schematizzazione dei flussi può essere un modo per tenere insieme lo scrupolo sistematico, ovvero la presa in carico della panoplia dei testi, con la necessaria sintesi politico-istituzionale. Il campo di lavoro di questo primo esperimento, svolto necessariamente con uno sguardo particolarmente attento all'Italia, non può che essere l'Europa e in particolare l'Europa dell'Ottocento, fino alla Grande Guerra²¹. Un'Europa come campo dei flussi, che ovviamente è a sua volta generatrice di flussi. Flussi in entrata, in relazione agli Stati Uniti e flussi in uscita, sempre nella rotta transatlantica, verso l'Iberoamerica e anche nello spazio asiatico circa-europeo.

Il ragionamento sui flussi non è il repertorio sistematico, che Werner Daum, sta sviluppando con grande pertinacia ed uno sforzo meritorio al massimo e al quale mi onoro di avere partecipato, né quell'altrettanto e forse ancora più meritorio sforzo manualistico che sta sviluppando Francesca Sofia. Snello e schematico, anche in termini di utilizzazione didattica, si potrebbe configurare il ragionamento sui flussi costituzionali, puntando ad identificarne sorgenti e i percorsi, nei diversi momenti in particolare genetico e di esaurimento e nelle intersezioni.

Un progetto che potrebbe portare alla redazione di un «atlante» dei flussi, così da riprendere ma circostanziare una vec-

chia proposta di «genealogia delle costituzioni», titolo, quello di Conrad Bornhak, più intrigante dello svolgimento, così comunque da aprire il tema della *Genealogie der Verfassungen*. Il fuoco ovviamente non può che essere sui testi, cioè sul processo di redazione e sulla strutturazione dei sistemi istituzionali, ovvero l'incontro tra i testi appunto e la realtà politica, sociale ed istituzionale. Sia pure in questo senso "positivo" non si può fare economia della cultura costituzionale. Da giocare non tanto in una interminata ed interminabile ricerca sulla progettazione o sull'elaborazione teorica, quanto piuttosto su queste personalità, quei luoghi, quelle forze che rappresentando i punti di raccordo, di passaggio, appunto i *gatekeepers* dei flussi. Basti ricordare, per non indulgere sul Coppel, il meno noto, ma fondamentale Jean Denis Lanjuinais. Oppure lo stesso Cesare Balbo, o Laboulaye e Tocqueville, che in quanto costituenti riverberano il riferimento americano dalla Seconda alla Terza Repubblica.

Siccome ci chiedono dei manuali, l'ambizione conclusiva dovrebbe essere quella di un grafico, piuttosto che un'enciclopedia, in cui compaiano in termini di pratica effettiva, sociale, i temi di quelle che, *faute de mieux*, siamo abituati a chiamare forme di stato e forme di governo.

Di qui il secondo tema progettuale, passando dall'Ottocento al Novecento.

Che dal punto di vista della storia costituzionale è caratterizzato da una istituzione, le Costituenti, per la prima volta a suffragio universale. Posto che così si può qualificare solo quello che contempla tutti i maggiorenni, uomini e donne.

La seconda proposta riguarda appunto le Costituenti del XX secolo. Il duplice si-

gnificato del termine permette di chiarire l'ampiezza del tema, che riguarda, tanto le Assemblee Costituenti, quanto le donne che ne facevano parte.

L'Ottocento è il secolo dei flussi, il Novecento delle ondate. Di qui l'attenzione rispettivamente al primo dopoguerra, all'intertempo autoritario e totalitario, al secondo dopoguerra nella bipartizione determinata dalla Cortina di ferro, seguita dall'intertempo del recupero democratico occidentale ed infine al dopoguerra fredda, terzo del secolo ventesimo.

Dovendoci, *pour cause*, concentrare sull'Europa, più che dalla costituzione il Novecento per la storia costituzionale è caratterizzato dalle Assemblee Costituenti, che certamente dell'Europa, dal punto di vista appunto della storia costituzionale rappresentano l'esperienza più significativa a livello mondiale, un mondo appunto di sempre più Stati, in cui lo spazio europeo è sempre più contratto. Uno spazio che tuttavia, fino alle due "costituenti" per le Comunità prima e per l'Unione europea poi, non cessa di sviluppare la sua originalità.

Questa in sostanza è la mia cornice. All'interno della quale si collocano evidentemente ricerche più specifiche, monografiche, cui peraltro si faceva cenno all'inizio di questo breve percorso. Ricerche monografiche che tuttavia devono avere, comunque quella che prima ho definito l'ambizione tipologica ovvero di estrarre il dato sintetico dalla ricerca e dalla narrazione storico-giuridica, anche se senza al-

cuna ossessione politologica. La storia costituzionale, proprio in quanto attenta al dato evenemenziale, filologicamente accurato, non è disciplina meramente analitica, anche quando ovviamente si fanno ricerche d'archivi, né tantomeno deduttiva da categorie giuridiche.

Concludo con una questione aperta, quella dei termini cronologici. Siccome siamo professori universitari siamo in grado di motivare tutto e il contrario di tutto, in termini sempre assolutamente persuasivi. Come chi vorrebbe muovere da Hammurabi o imbarcare la storia romana.

Mi limito a ricordare l'articolo 16 della dichiarazione del 1789: «Ogni società in cui la garanzia dei diritti non è assicurata, né la separazione dei poteri stabilita, non ha una costituzione». Una affermazione impegnativa e contestabile, evocando, come pure è giusto, le leggi fondamentali del Regno, ovvero dell'*ancienne monarchie*, per non dire delle repubbliche aristocratiche, ma tale da permetterci comunque di focalizzarci, come si è fatto in queste pagine a partire dalle due modalità statunitense e francese di guardare al percorso britannico post 1688-'89, o 1648, che poi è anche Westfalia, come punto di avvio dei flussi e riflussi che ci intrigano, fino alla fibrillante attualità contemporanea. In cui per non dire altro solo una delle grandi imprese mondiali pesa, capitalizza più dello Stato italiano, pur componente del club del G 7. Cosa che segna una periodizzazione evidente, definendo, come si è fatto per il termine *a quo*, quello *ad quem*.

- ¹ F. Bonini, *La storia delle istituzioni politiche: sviluppi e metodo*, in «Archivio giuridico Filippo Serafini», anno CL, n. 4/2018, pp. 627-671. Nello spirito di queste note riferirò in larga parte dei miei lavori, cercando di inserirli in un ragionamento più ampio.
- ² G. Melis, *La storia delle istituzioni. Una chiave di lettura*, Roma, Carocci, 2020
- ³ F. Bonini, *Problemi di una storia costituzionale*, in «Rivista di storia contemporanea», 1987, 2, pp. 266-290.
- ⁴ F. Bonini *Uno statuto controverso. Considerazioni sulla storia costituzionale*, in «Quaderni costituzionali», 1995, 1, pp. 95-109.
- ⁵ P. Grossi (a cura di), *Storia sociale e dimensione giuridica*, Strumenti d'indagine e ipotesi di lavoro, Milano, Giuffrè, 1986. Mi viene da collegare questo volume, per il suo valore di riflessione transdisciplinare e di confronto tra diverse (allora) "scuole" con il recentissimo, nella stessa collana, M. Gregorio, B. Sordi (a cura di) *Lo stato costituzionale. Radici e prospettive. Atti della giornata di studi in memoria di Maurizio Fioravanti*, Firenze, 10 marzo 2023, Milano, Giuffrè, 2023.
- ⁶ *Costituente e Costituzione: una periodizzazione rilevante nella storia dell'Italia contemporanea*, in Giacomo Perticone. *Stato parlamentare e regime di massa nella cultura europea del Novecento*. Atti del Convegno Roma/Cassino, 18-20 maggio 1995, a c. di Maria Silvestri, Cassino, Edizioni dell'Università degli studi di Cassino, 1999, pp. 97-124.
- ⁷ *Storia delle istituzioni politiche: le definizioni*, in «Storia amministrazione costituzione. Annale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica», 24/2016, pp. 359-371.
- ⁸ *Editoriale*, in «Storia Amministrazione, Costituzione. Annale dell'Istituto per la Scienza dell'Amministrazione Pubblica», 1/1993, pp. 9-14.
- ⁹ P. Schiera, *Per la storia costituzionale*, in «Giornale di Storia costituzionale», n. 19, 1/2010, pp. 17-25.
- ¹⁰ F. Bonini, *La storia delle istituzioni politiche nell'Università italiana (1970-2010): elementi di genealogia*, in T. Di Maio, G. Malgeri (a cura di), *Storia cultura politica e relazioni internazionali. Scritti in onore di Giuseppe Ignesti*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015 pp. 81-101.
- ¹¹ Citando A. Marongiu, *Valore della storia delle istituzioni politiche*, in *Scritti di sociologia e politica in onore di Luigi Sturzo*, Bologna, Zanichelli, 1953, pp. 449-453. l'ho sottolineato in *Il primo concorso di storia delle istituzioni politiche*, in A. Lo Presti e G. Malgeri (a cura di), *Storia e prospettiva del buon governo. Scritti in onore di Rocco Pezzimenti*, Roma, Studium, 2024, pp. 210-211.
- ¹² *Amministrazione e costituzione. Il modello francese*, Roma, Carocci, 1999.
- ¹³ *Dinamiche del sistema politico italiano: il «partito della maggioranza»*, in F. Bonini, T. Di Maio, G. Tognon (a cura di), *L'Italia Europea. Dall'Unificazione all'Unione*, Roma, Studium, 2017, pp. 104-117.
- ¹⁴ F. Bonini, *La democrazia dei (e nei) partiti: l'approccio dei costituenti*, in «DPCE Online», v. 46, n. 1, apr. 2021, 16 pp.
- ¹⁵ *Storia costituzionale della Repubblica*, Roma, Carocci, 2007.
- ¹⁶ F. Bonini, S. Guerrieri (a cura di), *La scrittura delle Costituzioni. Il secondo dopoguerra in un quadro mondiale*, Bologna, il Mulino, 2020.
- ¹⁷ F. Bonini, S. Guerrieri, S. Mori, M. Olivetti (a cura di), *Il settennato presidenziale. Percorsi transnazionali e Italia repubblicana*, Bologna, il Mulino, 2022.
- ¹⁸ F. Bonini, L. Blanco, S. Mori, F. Galluccio (a cura di), *Orizzonti di cittadinanza. Per una storia delle circoscrizioni amministrative dell'Italia unita*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016.
- ¹⁹ Laura Di Fiore, *Borders and the global turn*, in J. García-Álvarez, P. Puente-Lozano (a cura di), *Beneath the Lines: Borders and Boundary-Making from the 18th to the 20th Century*, Berlin, Springer, 2022.
- ²⁰ M. Isabella, *Southern Europe in the Age of Revolutions*, Princeton, Princeton University Press, 2023, pp. 161-172.
- ²¹ Si veda il primo appuntamento seminariale presso l'Università di Torino il 4 luglio 2023, e il secondo presso la Lumsa di Roma il 17 ottobre 2024, "Flussi costituzionali nell'Ottocento europeo".